

Foto aerea del
marco zero di
Brasilia



BRASILIA E L'ULTIMA UTOPIA

Francisco Spadoni

Stiamo vivendo in un'epoca di pragmatismo radicale. L'utopia, quindi, non avrebbe nulla a che fare con la nostra epoca. L'uso corrente del vocabolo fa sì che esso sia impiegato in situazioni completamente diverse, accomunate solo dal fatto di riferirsi a qualcosa che non appartiene al mondo, o perlomeno non al mondo così come è. Da questo punto di vista l'architettura, quale atto di proiezione, sarebbe per principio utopica, per la semplice ragione che è concepita come progetto di futuro. È il caso di Brasilia.

Brasilia è stata l'affermazione di un progetto politico capace di costruire in poco più di vent'anni, tra il 1939 e il 1960, un'immagine di modernità diffusa testimoniata persino nelle anonime architetture realizzate in tutto il Brasile. La coraggiosa esperienza è stata realizzata alla luce di un postulato teorico che nel tempo ha trasformato la città in un *musée vivant*. Lo schema di Brasilia è una croce nel deserto le cui origini si possono far risalire al classicismo francese, come dichiarò il suo creatore Lucio Costa, o ancor più a Le Corbusier. E tuttavia, anche se situata nel bel mezzo del deserto, l'idea alla sua base era un'utopia possibile. L'urbanistica rinnovata proposta da Lucio Costa organizza la città in settori ampi e porosi. Dal momento che Brasilia nacque come un'astrazione, la sua monumentalità non teneva conto degli usi, e tanto il piano quanto le architetture di Oscar Niemeyer, finirono per trasformarsi in oggetti mitologici.

Il mio primo ricordo della città è rappresentato da questi miti. Mi ricordo che visitammo i suoi palazzi e i suoi monumenti, ma ciò che più di tutto mi impressionò furono le distanze che occorreva percorrere a piedi. Pochi anni dopo, mentre stavo assistendo a un film di fantascienza (*Rollerball*), mi è capitato di imbattermi in alcune scene in cui Brasilia costituiva la città del futuro. Si trattava di una sorta di tributo a un ordine spaziale e a una ricchezza plastica che non necessitavano della presenza umana. Solo allora ho capito le enormi distanze che avevo percorso a piedi. Eravamo giovani e, forse, stavamo commemorando quel futuro in cui credevamo. L'utopia la conoscevo già.